

La vita monastica come desiderio

*Dio è il luogo naturale
dello spirito umano.*

Anonimo

Ho pensato di parlarvi di alcuni aspetti della vita monastica benedettina a partire da una dimensione particolare, quella del *desiderio*. In un tempo dove si celebra l'*apologia della voglia*, dove non si è più capaci di attesa, forse la vita monastica può essere ancora – al riguardo – una voce profetica. Osservava acutamente Romano Guardini che il nostro vivere riposa sulla «forma del divenire. Ciò che dà vita all'essere, io non lo so a priori; lo divento nel corso del tempo».¹ L'uomo è dunque *tensione* tra le proprie possibilità e la propria realtà, per questo è chiamato ad aprirsi a *ciò che non è* e a ciò che *gli sta davanti*. L'uomo si compie solo *al di là di sé*, nell'incontro con Dio e il prossimo, nelle opere che lo attendono e nei compiti che lo sollecitano. Il dinamismo che accompagna questo divenire è il *desiderio*.

¹ Non metteremo le fonti alle varie citazioni che faremo per non appesantire il testo. Alla fine offriremo una bibliografia di riferimento.

IL MONACO COME *VIR DESIDERORUM*

In questo orizzonte, il teologo ortodosso Paul Evdokimov, scriveva che «la vita monastica trova la sua spiegazione nella sete di Dio (l'*Oltre* per eccellenza). Volendola definire si può affermare che essa è il grado di intensità di questo desiderio e di questa sete». Questa affermazione, così profonda e suggestiva, che bene coglie l'anima del monachesimo, affonda le sue radici, come ben possiamo intuire, nell'*humus* biblico. In Gen 2,7 leggiamo infatti che Dio «plasmò l'uomo [...] e l'uomo divenne un essere vivente desiderante», stando all'ebraico *nefesh chajjab*. Il desiderio, elemento costitutivo dell'*Adam*, diviene così la chiave ermeneutica per comprendere *chi* è l'uomo, il *perché* del suo essere qui e ora, e il *fine* che lo attende.

Può allora stupire l'affermazione di sant'Agostino: «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»? Agostino ci fa capire che il desiderio è capacità di *auto-trascendenza*, anelito all'*oltreconfini*, per stare a una metafora poetica cara a Renzo Barsacchi. Il desiderio, in sostanza, ha il suo *trascinamento finalistico* nel Desiderato, Dio, «il cui volto – scriveva Teresa di Lisieux – è la mia sola patria», ma segna anche un *trascinamento immediato* verso l'uomo, sua icona visibile.

L'abbiamo capito, il monaco è un «archetipo dell'uomo» – per dirla con Raimon Panikkar. Ogni uomo aspira a quello che possiamo definire l'*esito penultimo* della sua vita: l'*essere*; e all'*esito ultimo*: Dio, sua nativa Sorgente. Al riguardo, è curioso come il v. 11 del salmo 86 (85): «Tieni unito il mio cuore», sia riletto nella versione greca di Aquila con: «Rendi *monaco* il mio cuore». A questo punto oserei dire che l'essere monaco riguarda

tutti e che la vocazione monastica è un *universale antropologico* che precede persino la scelta di una confessione di fede che sia cristiana o buddhista o indù o anche, paradossalmente, atea (anche l'ateismo è una fede).

Ecco cosa ha spinto generazioni e generazioni di uomini e donne dapprima nel deserto dell'eremo e poi nei cenobi. Non è stata certo la ricerca di perfezione o una mal interpretata *fuga mundi*; non l'ansia di salvare il grande patrimonio culturale dalle orde barbariche o l'incapacità di crearsi una famiglia con responsabilità e impegno. Niente di tutto questo, ma solo una *grande passione per Dio*, e il tentativo di *rispondere ai grandi desideri che attraversano il cuore umano*.

Scriva san Gregorio Magno che san Benedetto

tralasciando la formazione letteraria, abbandonata pure la sua casa con i beni paterni, desideroso di piacere solo a Dio, cercò l'abito santo della vita monastica. *Si ritirò dal mondo, consapevolmente ignaro e sapientemente sprovvisto della scienza del mondo.*

Lette superficialmente queste parole possono indurre a pensare che san Benedetto si ritirasse nella solitudine per disprezzo del mondo. In realtà *rifiuta sì ma per affermare*; affermare che ha trovato la perla preziosa (Cristo) per la quale tutto il resto appare sfocato e secondario.

Il desiderio ci verticalizza, ci fa eretti (*homo erectus* è una definizione dell'uomo), ci fa uomini. Viene alla mente un verso di Turolfo che dice:

Gemito sei (Dio) dell'intera natura
il desiderio che ci fa verticali
passione di esistere di tutta la vita.

IL *VOTUM* OVVERO IL DESIDERIO FATTO EVENTO

Ma il desiderio ha un «corpo», si incarna in una vita fatta dono. Ecco allora il *votum* ovvero l'offerta di sé a Dio e alla comunità, suo *sacramento visibile*. Anticamente non si professavano i tre voti (povertà, castità e obbedienza) come li conosciamo oggi. Questi sono di origine medioevale. Prima c'era il *votum*, come abbiamo detto, che si concretizzava, per rimanere nell'ambito benedettino, nella promessa di *stabilità, obbedienza e conversione di vita*.

L'idea di stabilità fu una rivoluzione ai tempi di san Benedetto, in quanto poneva fine a una piaga, quella dei *monaci idioritmici*, ovvero dei monaci vagabondi non temprati da una Regola e senza un'obbedienza a un padre spirituale. San Benedetto è piuttosto critico verso queste forme di monachesimo e nel suo Ordinamento si prefigge di istituire il monastero come una «scuola del servizio divino» dove si edifica la «vita comune», che ha come modello ispiratore la comunità cristiana delle origini.² La stabilità non è certo immobilismo ma *fedeltà* alla famiglia monastica nel seno della quale si compie il proprio cammino vocazionale; la fedeltà è anche *perseveranza* nello spazio e nel tempo (ritorneremo su questo aspetto). Sono tutte dimensioni estremamente

² L'idea di *vita comune* ha pure un significato *politico*, come ci tramanda la cultura greca. Nella *Politica*, Aristotele, che definisce la città una «comunità perfetta» (*koinonia teleios*), si serve del termine «vivere insieme» (*syzēn*) per definire la natura politica degli uomini. «Essi – scrive – desiderano vivere insieme». Non parla mai però di un *koinos bios* («vita comune»). La ragione della *polis* è vivere bene. Cassiano, nelle *Istituzioni*, vede il monastero come una *polis* che si prefigge di realizzare la perfezione della vita cenobiale. Cassiano giunge anche a distinguere il *monastero* (semplice luogo) dal *cenobio* (luogo dove si realizza la vita comune).

dinamiche che spingono sempre *in avanti*. De Certeau diceva che la sola stabilità è spingere il pellegrinaggio più in là.

Nella Regola benedettina non si insiste molto sulla povertà, come per quella francescana, ma sull'*obbedienza*. Obbedisce solo chi è *libero*; ma è libero solo chi è *povero* ovvero chi ha superato l'istinto di possesso e di dominio per stare tra i fratelli in uno stile di servizio e condivisione. Nell'obbedienza si cerca *in primis* la volontà di Dio, ciò che gli è gradito. E questo sull'esempio di Cristo, icona a cui il monaco sempre si ispira. L'obbediente, per i padri monastici, viene preservato dalla *filautia* (amore di sé) e da due sue derive negative: l'*autoritmia* (il bastare a sé, il credere di bastare a se stessi) e l'*autolatria* (l'adorazione di sé).

Per san Benedetto il monaco è un *convertens*, uno che ritorna a Dio. La vita monastica è una *conversio*, una conversione. Ma attenzione. Il termine *conversio* non dobbiamo farlo derivare dal greco *metanoia*. È un errore. La *conversio* traduce il greco *epistrophé*. *Conversio-epistrophé* indicano un *cambiamento di direzione*. Stavo percorrendo una strada sbagliata, cambio strada. È molto, ma non è tutto. *Metanoia* è più forte e indica l'*assunzione di una nuova scala di valori*, una vera e propria riflessione del nostro modo di pensare e vivere. Alle volte si può cambiare strada ma mantenere la stessa mentalità di prima... per questo a san Benedetto non basta che il monaco abbia cambiato strada entrando nel cenobio ma che assuma gradatamente una scala di valori, ovvero *prenda il vangelo* come guida nel suo cammino. C'è una cosa «simpatica» ma significativa nella Regola quando Benedetto afferma che ci sono dei monaci che vivono mondanamente e allo stesso istante ingannano il pros-